

Ferdinando Brancaleone

IPNOSI E STATI DI COSCIENZA

INTRODUZIONE: “Stato” come “Sistema”

§1. Sovente ci si chiede che cosa sia l'*ipnosi*. In verità penso che ci si possa chiedere, allo stesso modo, che cosa, in verità, *non sia ipnosi*. C'è, infatti, chi ha affermato che *tutto è ipnosi!* Che noi viviamo in *trance*. Una *trance consensuale*. Fin da bambini, da neonati! In fondo, come possiamo essere sicuri di non essere in *trance*? Come possiamo esserne certi? Mentre si dorme, infatti, si può sognare e, mentre si sogna, tutto è assolutamente *reale!* Ci si deve *svegliare* per giudicare *irreale* il mondo del sogno. Bisogna *cambiare stato*, perché, finché si è nello *stato di sogno*, tutto viene percepito come *assolutamente reale!*

§1.1. Circa il *cambiamento di stato*, penso sia opportuno fare subito una precisazione preliminare. Propongo di considerare lo *stato di coscienza* in cui, in un determinato istante della nostra esistenza, ci troviamo a vivere, come un *sistema complesso*. Immaginiamo, inoltre, che tale *sistema* risulti strutturato in una serie di *sotto-sistemi* e che, per funzionare, sia dotato di una determinata quantità di *energia*. Secondo tale prospettiva, quindi, ogni singolo *stato di coscienza* risulterebbe da una interconnessione di *strutture* (sotto-sistemi), reciprocamente e dinamicamente interagenti, costituenti un *sistema complesso*.

§1.1.1. Ovviamente, considerare lo *stato di coscienza* alla stregua di un *sistema* intende essere solo un utile modo per *teorizzare*. Non pretende di descrivere la *realtà*. È solo un *modello utile* per trattare una realtà complessa.

STATO BASE E STATO ALTERNATIVO

§2. Premesso quanto sopra, prendiamo in considerazione due specifici stati di cui tutti abbiamo esperienza: la *veglia* ed il *sonno*. Se adoperiamo come punto di partenza lo stato di veglia, si può a ragione affermare che, lo stato di sonno, rispetto alla veglia, costituisce uno *stato alternativo*. Il che è come affermare che il *sistema-sonno* risulta differente ed alternativo rispetto al *sistema-veglia*. Naturalmente, qualora si partisse dallo stato di sonno, sarebbe la veglia ad essere differente e, quindi, *alternativa* rispetto al sonno. Tutto dipende dallo stato di partenza. Denominiamo, allora, lo stato di partenza con l'espressione *stato base*. Possiamo affermare, quindi, che il *sistema-sonno* ed il *sistema-veglia* risultano differenti ed alternativi l'uno rispetto all'altro.

§2.1. In senso generale, allora, possiamo considerare come *stato-alternativo* ogni *nuovo* stato di coscienza, originato da (e susseguente a) uno *stato-base*. Rispetto allo *stato-base*, ogni nuovo stato sarà paragonabile ad un *sistema* complesso, dotato di differenti sotto-sistemi, di diversa distribuzione di energia e di differente interconnessione e, quindi, di nuove proprietà.

§2.1.1. Tutti noi siamo in grado facilmente (ed istintivamente) di fare una distinzione l'*ordinario* stato di veglia, lo stato di sogno e lo stato di sonno senza sogni. D'altra parte non ci è difficile distinguere altri stati di coscienza, come quelli indotti da forti emozioni o quelli originati dall'uso di alcool o di sostanze stupefacenti. A questi possiamo, poi, aggiungere gli stati meditativi, come pure le varie forme di *trance mistica*, ecc. ... In realtà, il numero di stati di coscienza è indubbiamente

assai vasto, anche se, in verità, la nostra attuale conoscenza su di essi risulta ancora abbastanza limitata e frammentaria.

STABILIZZAZIONE DELLO STATO DI COSCIENZA

§3. Quando si studiano gli stati di coscienza si constata, di norma, un fenomeno interessante: una volta instauratosi, uno stato tende a rimanere *stabile* (almeno per un certo periodo di tempo). Ciò sta a significare che il *sistema* di strutture ed energia, costituenti un particolare e specifico stato, tende a mantenere una propria *integrità* e, quindi, una certa *stabilità*.

§3.1. In altri termini, mentre si è in un determinato stato di coscienza (ad esempio, mentre si sogna), può verificarsi una ricca serie di eventi e cambiamenti, ma tutto tende ad avvenire *all'interno* di quello specifico stato (il sogno). La *struttura* (il sistema-sogno) non cambia.

§3.2. Diciamo, allora, che, all'interno di uno stato, la distribuzione dell'energia ed i vari sotto-sistemi possono essere soggetti a cambiamento, ma il *modello di organizzazione generale*, costituente la struttura fondamentale del sistema, tende a rimanere stabile.

§3.3. Ma quali sono i fattori che fanno sì che il modello di organizzazione generale di uno stato di coscienza sia mantenuto stabile ed integro? In realtà, tali fattori sono molteplici e complessi, ma, a mio avviso, l'identità funzionale e l'integrità di uno stato di coscienza vengono assicurate, essenzialmente, da due fondamentali *processi di stabilizzazione*. Li denominerò, rispettivamente, “*stabilizzazione per feedback negativo*” e “*stabilizzazione per feedback positivo*”.

§3.4. Che cosa si intende per stabilizzazione per *feedback negativo*? In estrema sintesi, possiamo dire che si tratta di un *processo di correzione*. Vediamo in che senso. Abbiamo già paragonato uno stato di coscienza ad un *sistema*, composto da diverse strutture (*sotto-sistemi*), dotato di una certa quantità di *energia* e caratterizzato da un ben definito *modello di organizzazione generale*. Ora, immaginiamo che, per un qualsiasi motivo, un sotto-sistema tenda a ‘deviare’ oppure ad ‘oltrepassare i limiti’ previsti dall’ambito del modello di organizzazione generale del sistema; ad andare, cioè, *fuori norma*. È qui che interviene il *processo di correzione*. All'interno dello stato di coscienza, una parte dell'energia viene orientata a ‘correggere’ la potenziale ‘anormalità’: a ridurre, cioè, la portata della ‘deviazione’, in maniera tale che l'operato del sottosistema venga ad essere riportato entro i limiti del modello di organizzazione generale del sistema.

3.4.1. A questo punto, mi rendo conto che sarebbe opportuno addurre un esempio concreto di stabilizzazione per feedback negativo, ma preferisco rimandare tale esemplificazione, per esporre prima che cosa si intende per *stabilizzazione per feedback positivo*. Subito dopo proporrò un esempio pratico, in cui risulteranno operanti i due tipi di stabilizzazione.

3.5. Potremmo dire che la *stabilizzazione per feedback positivo* altro non è che un processo di *ricompensa*. Analizziamo in che senso. Diciamo, sinteticamente, che, all'interno di un determinato stato di coscienza, l'energia disponibile tende a *rafforzare* tutti i sotto-sistemi che funzionano secondo le regole (ed entro i limiti) del modello di organizzazione generale del sistema. Ogni attività rientrante nel quadro di tale modello tende a essere *ricompensata* attraverso un sovrappiù di energia.

3.5.1. Ed ora veniamo all'esemplificazione, che riprendo testualmente da Charles Tart:

“Supponiamo che stiate guidando la macchina verso casa la sera tardi e che vi sentiate piuttosto sonnolenti. Guidare cautamente era un programma attivo nel vostro d-SoC (stato di coscienza) ordinario, ma ora, a causa della stanchezza, la vostra mente sta scivolando verso uno stato ipnagogico, anche se riuscite a tenere gli occhi aperti. I pensieri ipnagogici sono estremamente interessanti e la vostra mente comincia a seguirli in misura sempre maggiore. Poiché l'integrità del vostro d-SoC (stato di coscienza) ordinario comincia ora a disgregarsi, voi non fate la giusta correzione quando la macchina comincia a sbandare verso la banchina della strada. Riuscite a stento a schivare la banchina, evitando per poco un incidente, e ciò vi riporta bruscamente alla piena consapevolezza. Avviene l'apprendimento: una struttura si è formata. Poco dopo ricorrono le stesse circostanze, ma questa volta la nuova struttura nota due fatti: che i vostri pensieri si stanno interessando a quella direzione ipnagogica e che voi state guidando. Per mezzo del sottosistema dell'Emozione, la nuova struttura fa scattare in voi una sensazione di angoscia o di allarme che immediatamente attiva vari sottosistemi di comportamento del tipo 'priorità della sopravvivenza nel mondo fisico', reintegrando così la piena consapevolezza. Questa è stabilizzazione da feedback negativo. Allora, vi sentite in gamba per aver resistito allo stato ipnagogico. Ciò dimostra che siete un buon guidatore; chiunque vi approverebbe: ciò costituisce un feedback positivo che mantiene la vostra coscienza nell'ambito del modello di veglia” (Ch. T. Tart, Stati di coscienza, Astrolabio, 1977, pp. 78-79).

3.6. A questo punto, volendo schematizzare, si può affermare che:

per *feedback negativo* si intende:

- un processo di *correzione*, messo in atto quando
- all'interno di uno stato di coscienza, qualcosa tende ad oltrepassare i limiti del modello di organizzazione generale dello stato, per cui il processo di correzione risulta finalizzato alla
- *diminuzione* o alla *eliminazione* di deviazioni indesiderabili all'interno dello stato;

per *feedback positivo* si intende:

- un processo di *ricompensa*, messo in atto quando
- all'interno di uno stato di coscienza, le cose funzionano entro i limiti del modello di organizzazione generale dello stato, per cui il processo di correzione risulta finalizzato al
- *rinforzo* o alla *ratifica* dei modelli di funzionamento rientranti nei limiti del 'normale' funzionamento dello stato.

3.7. In sintesi, uno stato di coscienza è paragonabile ad una complessa struttura di funzioni mentali, psichiche e somatiche, che, attraverso processi multipli di stabilizzazione, tende a conservare la propria integrità, nonostante i cambiamenti ambientali di origine interna e/o esterna.

3.7.1. È da mettere in rilievo, infine, che tutto quanto avviene all'interno del sistema *stato di coscienza* può aver luogo anche al di fuori della consapevolezza. In altre parole, un individuo può accorgersi ma può anche non rendersi assolutamente conto di quanto avviene al suo interno. Il che è vuol significare che è possibile suddividere gli *eventi* che hanno luogo nel sistema “*stato di*

coscienza” in *consci* ed *extra-consci*, oppure, con differente terminologia, in *eventi iper-limali* ed *eventi sub-limali* (a seconda che essi si pongano *al di sopra* oppure *al di sotto* del livello della consapevolezza).

PASSAGGIO DI STATO

§4. Chiediamoci, a questo punto, in che modo può aver luogo il *passaggio* da uno stato di coscienza all’altro. Partiamo da uno stato di partenza e denominiamolo, come precedentemente rilevato, *stato-base*. Domandiamoci, allora, quali siano i fattori determinanti che permettono la *transizione* di tale *stato-base* verso uno *stato-alternativo*. Diciamo subito che la transizione da uno *stato-base* ad uno *stato-alternativo* di norma avviene attraverso l’attuazione di un processo, schematizzabile in tre fasi fondamentali: A) fase di *interruzione*; B) fase di *transizione*; C) fase di *modellamento*.

§4.1. Abbiamo considerato, in precedenza, come ogni stato di coscienza tenda ad essere mantenuto integro da processi di stabilizzazione (*feedback negativo* e *feedback positivo*). Risulta ovvio, allora, che, affinché possa avere inizio il processo di transizione da uno stato-base ad uno stato-alternativo, sarà necessario interrompere tali processi di stabilizzazione. In questo senso, si può affermare che la prima fase del processo di transizione, da un determinato stato ad un altro, comporta l’interruzione della stabilizzazione dello stato di partenza (*stato-base*).

§4.1.1. Ovviamente, qualora l’integrità e la stabilità dello stato-base non fossero interrotte in modo adeguato e sufficiente, la *transizione* verso uno stato-alternativo non avrebbe luogo. In altri termini, se i processi di stabilizzazione dello stato-base non venissero adeguatamente depotenziati (per cui essi rimarrebbero ancora sufficientemente integri e funzionali), il passaggio ad uno stato differente non potrebbe aver luogo. I processi di stabilizzazione dello stato-base, in tal caso, riuscirebbero a ‘sostenere’ ancora il modello di organizzazione generale, per cui lo stato manterrebbe la propria stabilità.

4.1.2. Facciamo un esempio. È pomeriggio. Un bambino è sveglio, ma la mamma desidera che si addormenti. Riportiamoci al modello teorico: il *sistema-stato-base* del bambino è il *sistema-veglia*. Il *sistema-stato-alternativo*, desiderato dalla madre per il bambino, è il *sistema-sonno*. Il *sistema-veglia* del bambino è mantenuto integro da tutta una serie di processi di stabilizzazione di varia entità e natura. La madre deve *destabilizzare* tale stato. Solo così il bambino potrà addormentarsi. Perciò ella tenderà a compiere una serie di atti, che, nella sua intenzione, faciliteranno tale *destabilizzazione*, favorendo nel suo bambino il passaggio dalla veglia al sonno: lo prenderà in braccio; lo porterà in una stanza con poca luce; comincerà a cantargli sottovoce una ninna-nanna; lo cullerà dolcemente, ecc.

Possiamo considerare tutti questi atti come espedienti finalizzati ad interrompere il modello di organizzazione generale del *sistema-veglia* del bambino. Il che vuol dire che quelli della mamma sono, sostanzialmente, atti finalizzati a depotenziare i processi di stabilizzazione che tengono attivo il *sistema-veglia* del bambino. Se gli interventi della mamma riusciranno nel loro intento, il bambino si addormenterà. Avverrà la transizione dallo *stato-base* (veglia) allo *stato-alternativo* (sonno).

È possibile, comunque, che i tentativi della mamma non riescano ad ottenere lo scopo. Ossia, gli atti ‘destabilizzanti’, messi in opera dalla mamma, potrebbero non riuscire a superare e depotenziare adeguatamente i processi di stabilizzazione dello *stato-veglia* del bambino, per cui il passaggio al sonno non ha luogo. Immaginiamo la scena: la madre cerca di prendere in braccio il bambino, ma lui sgambetta via e ... gioca a farsi rincorrere; la madre riesce, finalmente, a prenderlo in braccio e cerca di portarlo in una stanza silenziosa ed in penombra, ma il bimbo piagnucola e fa capricci; la

mamma riesce a portarlo in camera e comincia a cantargli una ninna-nanna, ma il bambino, proprio mentre sta per socchiudere gli occhi, li riapre bruscamente e chiede di voler giocare con il suo orsacchiotto preferito ... ecc., ecc.

Solo se i processi di stabilizzazione dello *stato-veglia* del bambino saranno sufficientemente depotenziati, avverrà il passaggio al sonno. In caso contrario, il bambino resterà sveglio ... e la mamma frustrata!

§4.2. Chiediamoci, a questo punto, quali sono le modalità principali attraverso cui è possibile interrompere e depotenziare in maniera efficace i processi di stabilizzazione, che mantengono integro uno stato di coscienza.

Afferma, a tal proposito, Charles Tart (*Stati di coscienza*, Astrolabio, 1977, pp. 83 sgg.).

Se, per esempio qualcuno battesse le mani rumorosamente in questo momento, mentre state leggendo, voi ne rimarreste alquanto scossi. Il vostro livello di attenzione aumenterebbe; potreste anche sobbalzare. Tuttavia, dubito che entrereste in un d-ASC (stato alternativo). Gettare uno stimolo inaspettato e intenso nella vostra mente potrebbe causare un'alterazione momentanea entro il modello del vostro d-SoC (stato di coscienza) ordinario, ma non una transizione a un d-ASC (stato alternativo). Se foste assonnati, ciò potrebbe interrompere totalmente uno o due dei processi di stabilizzazione per un momento, ma, poiché vi sono in attività processi di stabilizzazione multipli, ciò non sarebbe sufficiente ad alterare il vostro stato di coscienza.

In tale ordine di considerazioni, appare ovvio che la prima operazione da compiere, per produrre un efficace cambiamento di stato, consisterà nell' *interrompere un numero sufficiente di processi di stabilizzazione, quanto basta perché il modello di base della coscienza non possa mantenere più la sua integrità* (Tart, cit. p. 83). Infatti, se venissero interrotti solo alcuni dei processi di stabilizzazione, quelli rimasti ancora in funzione potrebbero, di norma, essere sufficienti a sostenere il sistema. In altre parole, qualora i processi multipli di stabilizzazione di uno *sistema-stato-di-coscienza* venissero interrotti in modo insufficiente e/o inadeguato, la transizione da uno *stato-base* ad uno *stato-alternativo* non avrebbe luogo; ciò perché i processi di stabilizzazione ancora attivi ed integri riuscirebbero a mantenere in vita il modello di organizzazione generale dello stato di partenza, impedendo così il passaggio ad uno stato alternativo.

§4.3. Le modalità fondamentali, attraverso cui è possibile interrompere efficacemente i processi di stabilizzazione, che tendono a mantenere integro il modello di organizzazione generale di un determinato stato di coscienza, possono ridursi schematicamente a quattro. Denominiamole, rispettivamente: *deprivazione, iper-attività, sovraccarico, anomalia*.

§4.3.1. Chiariamo preliminarmente il senso di questi termini, per proporre poi, solo alla fine, una esemplificazione complessiva.

La *deprivazione* intercorre allorché uno o più sotto-sistemi dello stato di coscienza vengono ad essere privati in maniera eccessiva di stimoli e/o di energia.

L'*iper-attività* prevede che uno o più sotto-sistemi dello stato di coscienza vengano sottoposti ad un'eccessiva mole di attività, per cui essi sono spinti oltre i limiti imposti dal modello generale di organizzazione dello stato.

Il *sovraccarico* consiste nel 'bersagliare' e 'caricare' uno o più sotto-sistemi con un numero eccessivo di stimoli, in modo tale da infrangere il modello di organizzazione generale del sistema-stato-di-coscienza.

L'*anomalia* ha luogo allorché uno o più sotto-sistemi si trovano ad essere 'investiti' da una grande quantità di stimoli non comuni e, comunque, talmente 'anomali' da non poter essere adeguatamente gestiti all'interno del modello di organizzazione generale dello stato di coscienza.

Risulta abbastanza evidente come le prime tre modalità possono venir considerate come casi particolari della quarta, in quanto, in ultima analisi, *deprivazione*, *iper-attività* e *sovraccarico* non sono altro che forme specifiche e peculiari di *anomalia*.

§4.3.2. Venendo, ora, all'esemplificazione, analizziamo il 'semplice' e 'comune' processo dell'addormentarsi, ossia del passaggio dallo stato-base *veglia* allo stato-alternativo *sonno*.

Si comincia con lo sdraiarsi in una stanza tranquilla, poco illuminata o all'oscuro.

Stare in un posto tranquillo, in penombra oppure nella completa oscurità, mettersi comodi e sdraiarsi, tende ad eliminare alcuni dei principali processi di stabilizzazione, che aiutano a mantenere il nostro stato di coscienza vigile.

Afferma, a questo proposito, Charles Tart:

Poiché gli stimoli sensoriali che provengono dall'ambiente tranquillo sono di gran lunga troppo pochi, non è necessaria energia per affrontare questi stimoli e parte di questa energia psicologica viene liberata; parte di essa può ad esempio andare ad arricchire la facoltà dell'immaginazione. (Op. cit., p. 88)

Comincia, come si può ben constatare, la *destabilizzazione* attraverso processi di *deprivazione* ed *anomalia*.

Seguiamo ancora Tart:

Sdraiarsi e rilassarsi eliminano un'altra principale fonte di stabilizzazione [...], il modello familiare e previsto di input dal nostro corpo. Quasi tutti i recettori cinestesici che servono a dirci cosa sta facendo il nostro corpo rispondono primariamente al cambiamento, e, quando siamo rilassati e fermi per lunghi periodi di tempo, questi recettori cessano di mandare messaggi al sistema nervoso centrale. Il nostro corpo, nel senso dell'impulso neurale, scompare: non è più presente a modellare la coscienza. (Op. cit., p. 88)

Viene, quindi, ad essere depotenziata un'importante caratteristica del modello di organizzazione generale dello stato di veglia:

L'atteggiamento che assumiamo è che non abbiamo niente da fare, nessuna meta da raggiungere, nessun problema da risolvere, niente di importante da affrontare. Il nostro atteggiamento è che non vi è alcun modello normativo a trattenere la nostra coscienza. (Op. cit., p. 88)

D'altra parte è futile ed inutile 'cercare di addormentarsi'! L'atteggiamento attivo, così importante nell'ordinario stato di veglia, non è di alcun aiuto in questo caso! Assumere, invece, un atteggiamento 'passivo' tende a sottrarre energia da molti dei processi di stabilizzazione per feedback.

Se non esiste una norma a cui attenersi, non c'è bisogno di sorvegliare e correggere deviazioni dalla norma. Questo è importante per permettere ai processi di pensiero e ad altri processi psicologici di slittare in un modulo ipnagogico. (Op. cit., p. 88)

È solo il caso di accennare e rilevare che, fino a questo punto, l'atteggiamento assunto (*nulla è importante ... restare fermi ... sdraiati ... rilassati*) è assai simile alla fase iniziale di molti altri procedimenti per cambiare stato di coscienza, alternativi rispetto alla veglia ordinaria.

Ciò che, invece, sembra caratterizzare il passaggio specifico allo stato di sonno sembrano essere i fattori psico-fisiologici, che siamo soliti denominare *stanchezza* e/o *bisogno di dormire*. Il fattore *stanchezza* costituisce una fondamentale forza dirompente per lo stato di veglia. Tale fattore è determinato, essenzialmente, da processi di *sovraccarico* e/o di *iper-attività*, cui è stato sottoposto l'individuo durante lo stato di veglia, tali da esaurire l'energia a disposizione del *sistema*, per cui i processi di stabilizzazione risultano depotenziati. L'intensità del fattore-*stanchezza* risulta particolarmente importante nel determinare il successo del passaggio di stato: se non si è abbastanza 'stanchi' (*sovraccarico* e *iper-attività*), probabilmente il sonno non arriverà, nonostante l'attenuazione degli stimoli (*deprivazione* e *anomalia*).

Il che vuol significare che, se il *sistema-veglia* non risulta sufficientemente *sovraccaricato* per precedente *iper-attività*, i processi di destabilizzazione per *deprivazione* ed *anomalia* possono non essere sufficienti a produrre un'efficace transizione verso lo stato di sonno.

D'altra parte, qualora si fosse *molto* stanchi (conseguenza di forte *sovraccarico* e/o *iper-attività*), il sonno potrebbe arrivare a prescindere dall'attivazione di altri processi destabilizzanti, quali lo sdraiarsi, porsi in un ambiente tranquillo e privo di stimoli, assumere un atteggiamento di neutralità mentale, ecc. (*deprivazione* e *anomalia*). È, questo, il caso del classico *colpo di sonno*.

§4.4 La transizione da uno *stato-base* ad uno *stato-alternativo* ottiene, poi, il suo coronamento e completamento attraverso l'opera di *forze modellanti*. Che cosa si intende? Niente altro se non che il passaggio di stato viene ratificato e completato dalla presenza e/o l'azione di fattori, che spingono il funzionamento psicologico (interrotto dalle forze destabilizzanti) verso un nuovo modello di organizzazione generale.

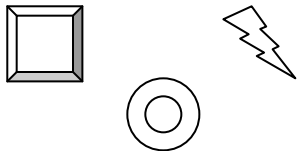
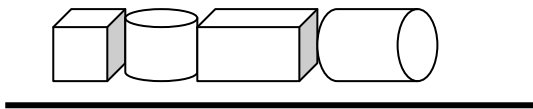
§4.4.1. Una volta 'disgregato' lo *stato-base*, le *forze modellanti* hanno, quindi, la funzione di dare forma ad una nuova struttura (un nuovo *sistema*), capace di processi di auto-stabilizzazione autonoma, che siano in grado di manere in vita ed integro il nuovo *stato-alternativo*.

§4.4.2. È comunque da rilevare che, in taluni casi, stimoli modellanti (all'interno di un determinato stato *alternativo*) possono anche fungere da 'interruzione' del normale funzionamento dello *stato-base*, in quanto incongrui ed 'anomali' rispetto ad esso:

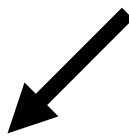
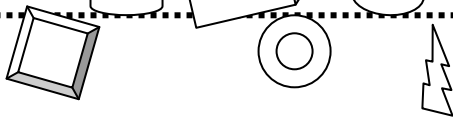
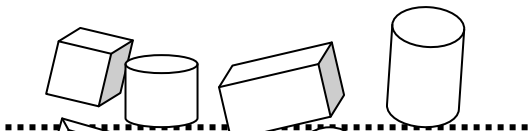
Per esempio, la visione di un diagramma privo di senso nello stato di base può avere una lieve forza di interruzione. Ma lo stesso diagramma, osservato in uno stato alterato, può avere senso o essere esteticamente piacevole e può, quindi, divenire un mandala per la meditazione, una forza modellante. (Op. cit., p. 84)

§4.5. Le fasi del passaggio da uno *stato-base* ad uno *stato-alternativo* possono essere schematizzate nella figura riportata alla pagina seguente.

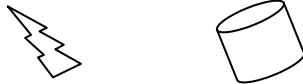
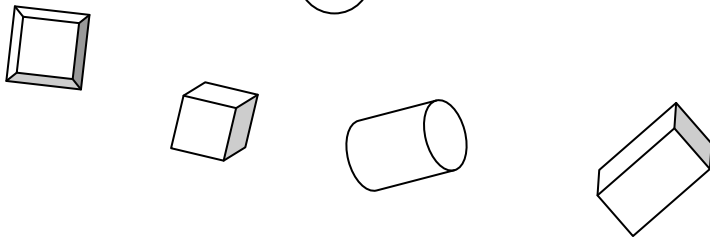
1



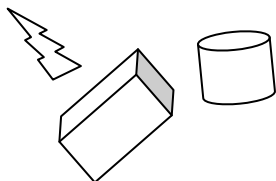
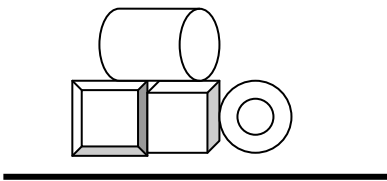
2



3



4



§4.5.1. Lo *stato-base* viene rappresentato (nella rappresentazione grafica proposta) attraverso strutture di varia forma e grandezza. Esse stanno a simboleggiare le strutture ed i sotto-sistemi che vanno a costituire il *sistema-stato-di-coscienza* in una sorta di ‘campo gravitazionale’ (ambiente).

§4.5.2. La *prima figura*, a sinistra, rappresenta le varie strutture/sotto-sistemi organizzate in una costruzione e configurazione stabile (lo *stato-base*). Le figure distaccate, sotto la base della costruzione, stanno a rappresentare “potenziali” e “risorse” non disponibili nello *stato-base*.

§4.5.3. La *seconda figura* rappresenta l’inizio del passaggio di stato, attraverso l’applicazione di forze destabilizzanti di interruzione. È da notare che, mentre la costruzione, nelle sue linee generali, rimane la stessa, alcuni dei rapporti al suo interno risultano cambiati. Ciò sta a simboleggiare che il modello di organizzazione generale del sistema è ancora integro, ma alquanto “precario”. Se le forze di rottura riusciranno, alla fine, ad interrompere l’organizzazione dello *stato-base*, avrà luogo la *fase di transizione*.

§4.5.3. Tale fase, nella *terza figura*, viene rappresentata attraverso la dispersione delle parti della costruzione, le quali risultano senza un rapporto chiaro e definito l’una con l’altra. La disgregazione è ormai avvenuta. Per questo motivo, le forze disgreganti non rivestono più la stessa importanza. Sono, invece, “nuovi” stimoli-forze modellanti ad entrare in funzione ed a spingere le strutture psicologiche isolate in una nuova costruzione, una nuova struttura auto-stabilizzata, rappresentata dalla *quarta figura*. In essa risulta opportuno notare:

- a) che alcune dei sotto-sistemi presenti nello *stato-base* non risultano più disponibili nello stato di coscienza alternativo;
- b) che altri sotto-sistemi, non disponibili nello *stato-base*, lo sono invece nel nuovo stato alternativo;
- c) alcuni sotto-sistemi, disponibili nello *stato-base*, risultano disponibili anche nello stato-alternativo, secondo una strutturazione simile o differente.

§4.5.4. È da mettere in rilievo, inoltre, che il nuovo stato di coscienza, raffigurato dalla quarta figura, potrebbe non godere, specialmente all’inizio, di una stabilizzazione sufficiente ad opporsi ai cambiamenti interni o alle sollecitazioni ambientali. Per questo motivo, al fine di contrastare eventuali stimoli destabilizzanti, risulterebbe utile l’opera di ulteriori, valide *forze modellanti*, capaci di assicurare al nuovo stato un efficiente modello di organizzazione generale.

§4.5.5. Nell’ordine delle considerazioni sopra esposte, è opportuno tenere a mente che è possibile che alcuni stati di coscienza non possano essere raggiunti “direttamente” da un altro specifico stato di coscienza particolare: occorre, in altri termini “attraversare” qualche stato di coscienza “intermedio”. Il processo è analogo a quando si attraversa un corso d’acqua troppo largo per essere saltato direttamente: per raggiungere l’altra sponda si deve saltare su una o più pietre di sostegno successivamente. Ogni pietra di sostegno è un “posto stabile” in se stesso, ma ognuna di esse risulta “transizionale” rispetto al punto finale e terminale del processo.

§4.6. Proviamo, adesso, a sintetizzare e specificare meglio i punti salienti di quanto abbiamo considerato ed esposto circa i “cambiamenti di stato”:

- La transizione da uno *stato-base* ad uno *stato-alternativo* prevede un processo in tre fasi: *interruzione, transizione, modellamento*.
- La prima fase prevede l’interruzione della stabilizzazione dello *stato-base*. Tale interruzione è operata attraverso un’opera di ‘interferenza’ nei confronti dei processi di stabilizzazione che tendono a mantenere integro il modello di organizzazione generale dello *stato-base*.

- Qualora i processi multipli di stabilizzazione dello *stato-base* vengano interrotti in maniera insufficiente e/o inadeguata, la transizione ad uno *stato-alternativo* non avrebbe luogo, in quanto i processi di stabilizzazione ancora attivi ed integri manterrebbero ancora intatto il modello di organizzazione generale dello *stato-base*.
- Le modalità fondamentali attraverso cui è possibile interrompere i processi di stabilizzazione di uno stato di coscienza sono quattro: *deprivazione*; *iper-attività*; *sovraccarico*; *anomalia*.
- L'alterazione e la destabilizzazione di un sotto-sistema di uno *stato-base* può contribuire a provocare l'alterazione e la destabilizzazione di ulteriori sotto-sistemi dello stato, a causa di una complessa rete di reciproci circuiti di feedback.
- Qualora la prima fase (*interruzione*) consegua esiti positivi, si perviene alla seconda fase, caratterizzata da un periodo di *transizione*, di durata variabile a seconda dei casi.
- La fase di transizione è caratterizzata da un periodo più o meno lungo ed intenso di 'confusione', originata da una sorta di dissociazione del rapporto esistente tra le varie componenti dello *stato-base*, il quale risulterà destabilizzato nel suo modello di organizzazione generale.
- Giacché alcuni stati di coscienza risultano 'iper-appresi' rispetto ad altri (in particolare, quelli che, nella nostra 'realtà consensuale', costituiscono i cosiddetti 'stati ordinari di coscienza': veglia e sonno), è ragionevolmente ipotizzabile che, ogni volta che si verifica un periodo di transizione, la tendenza spontanea e 'dominante' sia quella di 'tornare' a tali stati 'ordinari' (veglia o sonno).
- La terza fase del processo (modellamento) ha luogo quando comincia a divenire determinante l'opera di stimoli/forze modellanti, che tendono a riorganizzare le componenti 'dissociate' e destrutturate dello *stato-base*, in una nuova organizzazione sistemica, ossia in un nuovo modello di organizzazione generale, caratteristico dello *stato-alternativo*.
- Il modello di organizzazione generale del nuovo stato è caratterizzato da sostanziali mutamenti rispetto a quello del precedente stato, sia per quanto concerne il modo in cui risultano ristrutturati ed interconnessi i sotto-sistemi, sia per quello che riguarda il loro numero, sia per quanto attiene alla distribuzione di energia.
- Pur essendo avvenuta la transizione da uno *stato-base* ad uno *stato-alternativo* può accadere che il nuovo stato non possieda, inizialmente, una capacità di stabilizzazione continuativa e sufficiente; in tal caso, risulta utile un ulteriore ed efficace 'sostegno', che permetta di rafforzare e stabilizzare validamente il nuovo stato, cosicché esso possa consolidarsi come *nuovo-stato-base*. Ad esempio, un individuo, che per la prima volta esperisca il passaggio dallo stato 'ordinario' di veglia allo 'stato ipnotico', potrebbe aver bisogno inizialmente del 'sostegno' di un ambiente molto tranquillo per rimanere in tale stato, pena il ritorno allo stato originario di veglia. Quando, però, quella stessa persona ha imparato, attraverso molteplici esperienze, a passare dalla veglia all'ipnosi, sarà in grado di 'mantenere' lo stato ipnotico anche in condizioni rumorose e 'caotiche'.

IL FENOMENO IPNOTICO

§5. In che modo, tutto ciò che abbiamo fin qui considerato può essere specificamente applicato al fenomeno ipnotico? Proviamo a darne una prima, sommaria delucidazione teorica, per poi passare ad una pratica esemplificazione.

§5.1. Assumiamo come punti di riferimento i due *stati*: Veglia e Ipnosi. Poniamo come *stato-base* lo stato di Veglia. L'azione di stimoli/forze destabilizzanti tenderà a destrutturare il *sistema-Veglia*. Ne conseguirà un periodo di *transizione*. Qualora, durante la transizione, vengano attivati stimoli/forze *modellanti* adeguati, verrebbe facilitato il passaggio ad uno *stato-alternativo* di tipo

ipnotico. Se i *processi di stabilizzazione* del nuovo stato riescono a mantenere stabile il *modello di organizzazione generale* tipico dell'Ipnosi, lo stato ipnotico si rafforzerà, stabilizzandosi e diventando un nuovo *stato-base*.

§5.2. Qualora, poi, in un dato momento si attivassero stimoli/forze destabilizzanti, tendenti a destrutturate il *sistema-Ipnosi*, ne conseguirebbe un periodo di transizione, che, attraverso l'azione di stimoli/forze modellanti il *sistema-Veglia*, condurrebbe ad uno *stato-alternativo* rispetto allo stato di Ipnosi, stabilizzando di nuovo lo stato di Veglia. In tal modo, il nuovo modello di organizzazione generale, caratteristico dello stato di 'ordinaria' vigilanza (Veglia), si configurerà come un nuovo *stato-base*.

§5.3 Facciamo un esempio. Anche se svariati sono i procedimenti 'classici' per indurre lo stato di ipnosi, alcuni 'passi' risultano, per lo più, comuni alla maggioranza di tali procedimenti (specialmente in ambito terapeutico).

§5.3.1. Procediamo per gradi.

- Inizialmente il soggetto viene invitato, di norma, a sedersi oppure a sdraiarsi comodamente, affinché possa rilassare il suo corpo.
- L'atto fisico del sedersi comodamente o dello sdraiarsi, disponendosi in un atteggiamento mentale di tranquillità ed in un ambiente in cui le stimolazioni risultano ridotte al minimo, tende a far sì che i recettori sensoriali rallentino il loro funzionamento e diminuiscano sensibilmente la quantità di messaggi diretti al sistema nervoso centrale (*deprivazione e anomalia*). In tal modo, il corpo tende gradualmente a 'svanire' come esperienza direttamente consapevole, dal momento che viene sempre più a mancare la 'stimolazione enterocettiva', che costituisce uno degli stimoli/forza modellanti e caratterizzanti lo stato di veglia (*anomalia*).
- Colui che induce lo stato ipnotico, poi, "suggerisce" al soggetto di focalizzare, quanto maggiormente possibile, l'attenzione sulla sua voce (*iperattività e sovraccarico* conseguenti alla richiesta di mono-focalizzazione), ignorando altri eventuali pensieri e/o sensazioni che pervenissero alla mente (*deprivazione ed anomalia*). A tal proposito è opportuno rilevare che durante lo stato di veglia l'individuo tende ad essere pluri-focalizzato sulla 'realtà esterna' ed a 'sorvegliare' l'ambiente, al fine di poter valutare quali degli stimoli, da esso provenienti, assumano particolare importanza per far fronte in maniera adeguata al contesto. Man mano che, attraverso l'attività percettiva, affluiscono gli stimoli ambientali, l'individuo 'decide' quali di essi risultino maggiormente 'importanti', li 'seleziona', li 'gerarchizza', attingendo continuamente ai dati già memorizzati e prendendo immediate decisioni (per lo più a livello sub-liminale). Tale continua 'sorveglianza' sugli stimoli ambientali mantiene in vita un modello di 'informazione', che tende a far restare attivi molti sotto-sistemi che stabilizzano lo *stato-Veglia*. Se, come di solito avviene durante l'induzione ipnotica, viene suggerito di 'ritirare energia' dai sotto-sistemi preposti a tale attività di 'sorveglianza', l'individuo si trova ad essere spinto e stimolato a destabilizzare il proprio stato di veglia, fondamentalmente attraverso un'opera di *deprivazione* e di *anomalia*.
- Inoltre, durante la veglia noi siamo portati a pensare in modo 'razionale' ed a produrre (più o meno consapevolmente) considerazioni logico-critiche, con l'attivazione dei relativi sotto-sistemi a ciò preposti. Nel corso dell'induzione ipnotica, invece, l'individuo viene, di solito, invitato a non sforzarsi di 'pensare' o di produrre considerazioni logico-critiche, ma piuttosto di ascoltare tranquillamente e 'passivamente' la voce dell'ipnotista. Risulta evidente come tale 'passo' tenda a depotenziare o ad annullare completamente il funzionamento di alcuni sotto-sistemi specificamente caratterizzanti lo *stato-Veglia*.

- Spesso, poi, nell'indurre ipnosi si suggerisce al soggetto di focalizzare la propria attenzione su qualcosa di specifico (un punto, un oggetto, un'immagine, ecc.) oltre che sulla voce dell'ipnotista (*iperattività e sovraccarico*). Il fissare un oggetto in maniera mono-focalizzata e prolungata, oltre a ridurre ulteriormente la 'sorveglianza' sull'ambiente circostante, (*deprivazione*), tende a provocare l'insorgenza di fenomeni percettivi 'nuovi' e 'strani' (specialmente di tipo visivo), in contrasto con le 'normali' percezioni dell'ordinario stato di veglia, come, ad esempio, aureole colorate, zone d'ombra, movimenti apparenti, ecc. (*anomalìa*).
- È, inoltre, caratteristico impartire al soggetto, durante l'induzione ipnotica, suggestioni di 'sonnolenza'; ciò tende a suscitare un certo numero di associazioni mnemoniche relative al processo di addormentamento, collegate spontaneamente con lo 'svanire' dell'immagine corporea, per altro già in atto a causa dell'adattamento dei recettori cenestesici alla posizione immobile e rilassata (*anomalìa*). D'altra parte, poiché il processo di 'addormentamento' costituisce una sorta di 'attività passiva', il suggerimento di sonnolenza tende ad incoraggiare ed a facilitare nel soggetto la passività, rinforzando in tal modo le istruzioni tendenti a proporre di non pensare criticamente, ma di "lasciare semplicemente che tutto accada spontaneamente" (*deprivazione ed anomalìa*).
- Oltre a proporre suggestioni di sonnolenza, spesso nel corso dell'induzione ipnotica si comunica al soggetto che il 'sonno' che sta per esperire ("sonno ipnotico") non è identico al "sonno reale", in quanto egli continuerà a sentire la voce dell'ipnotista (*anomalìa*). Ciò, in particolare, si configura come un fondamentale *stimolo modellante* dello *stato-alternativo* ipnotico. In altri termini, i suggerimenti che indicano che ciò che sta avvenendo è simile al sonno tendono primariamente ad interrompere lo *stato-base-Veglia* (fase della *interruzione*). Ma, poiché gli ulteriori suggerimenti comunicano che non si tratta di un 'vero sonno' (fase 'confusiva' di *transizione*), il soggetto è stimolato ad assimilare la 'suggestione' di continuare ad ascoltare la voce dell'ipnotista e di rimanere, quindi, in un 'rapporto privilegiato' con lui (fase di *modellamento* di uno *stato-alternativo*, caratterizzato da un atteggiamento 'passivo', simile a quello del sonno, in cui resta però presente ed efficace il contatto 'esclusivo' con la voce dell'ipnotista).

§5.4. È molto importante tener presente che, nello stato di ipnosi, il 'particolare' e 'privilegiato' rapporto comunicativo con l'ipnotista produce una sostanziale modificazione del "senso di identità" del soggetto in ipnosi, facilitandone l'identificazione con la 'voce' dell'ipnotista. In altri termini, la progressiva differente modulazione del sotto-sistema che, durante la veglia, costituisce il "senso dell'io", tende a far identificare come 'interni' e 'propri' quegli stimoli che 'ordinariamente' sarebbero percepiti come la voce di un estraneo.

§5.5. In sintesi, se nello *stato-Veglia* è la "voce interiore" (*dialogo interno*) che, a livello per lo più sub-liminale, ci suggerisce di fare qualcosa o che ratifica qualche esperienza, nello *stato-Ipnosi* la profonda 'identificazione' con la voce dell'ipnotista fa sì che tale comunicazione induca 'spontaneamente' ed 'automaticamente' a fare qualcosa (levitazione degli arti, movimenti ideomotori, rigidità catalettica, ecc.) oppure ratifichi sensazioni o esperienze 'alternative' (ipo-estesia, anestesia, parestesia, ipo-algesia, analgesia, allucinazioni, sonnambulismo, ecc.), dando origine a tutta la svariata serie dei caratteristici fenomeni della cosiddetta "costellazione ipnotica".

ESCLUSIONE RELATIVA PSICHICA

§6. Veniamo a qualche considerazione conclusiva circa l'ipnosi. In realtà, noi non sappiamo ancora bene in che cosa consista (specificamente) il *fenomeno ipnotico*. Essere nello stato ipnotico differisce dall'essere *svegli*, così come dall'essere *addormentati*. Eppure, si può affermare che *in*

ipnosi, siamo un qualche modo sia svegli sia addormentati. D'altronde, nello stato ipnotico possono aver luogo fenomeni che, di solito, non avvengono né durante la veglia, né durante il sonno. Parimenti, è stato autorevolmente affermato che tutto ciò che avviene in ipnosi può accadere sia nello stato di veglia che nello stato di sonno. Ovviamente, tutto ciò lascia perplessi e sconcerta.

§6.1. Circa il fenomeno ipnotico sono state proposte molteplici teorie esplicative, tra le quali, a tutt'oggi, nessuna riesce a prevalere. Alcune di esse risultano perfino in reciproca contraddizione.

§6.2 Comunque, si è comunemente portati a considerare l'esperienza ipnotica (ed il comportamento manifestato in tale condizione) come *diverso* ed *alternativo* rispetto all'esperienza ed al comportamento *vigile* quotidiano. È, quindi, credenza comune che in ipnosi si instauri un differente *quadro mentale*, così come un tipo di *consapevolezza* e di *funzionamento mentali*, alternativi rispetto al *normale* stato di vigilanza e di sonno fisiologico.

§6.3. È un fatto che in ipnosi possono aver luogo eventi che, in stato di veglia, sembrano impossibili; alcuni *fenomeni ipnotici* hanno dello strabiliante, se considerati dall'angolo visuale della *normale* vigilanza. Sembra verificarsi quanto viene suggerito dal famoso *aneddoto del calabrone*, il quale è 'scientificamente' troppo pesante per poter volare. Le sue ali, infatti, non avrebbero né larghezza né forza sufficienti a sollevare il suo corpo. Ma, per fortuna, il calabrone tutto questo non lo sa! E perciò è *capace di volare!* In altri termini, nello *stato ipnotico*, sembrano attivarsi capacità e risorse, che non sarebbero a nostra disposizione durante il *normale* stato di veglia.

§6.4. Piuttosto che tentare, allora, di dare una definizione precisa ed esauriente dell'ipnosi, proviamo a descriverne le principali e peculiari caratteristiche. Per fare ciò, mi pare opportuno utilizzare un modello interpretativo, proposto già da R. Rodhes (e da me rielaborato), che va sotto il nome di *Esclusione Relativa Psicica* (RODHES R., *HYPNOSIS. Theory, Practice and Application*, The Citadel Press, New York, 1965. Trad. ital.: "Manuale di Ipnatismo", Astrolabio, Roma, 1966).

§6.4.1. Il nucleo di tale *modello teorico* può essere sintetizzato nel modo seguente:

- Nell'essere umano possono distinguersi due fondamentali modalità di funzionamento mentale: il *funzionamento protopatico* ("soggettivo", nella terminologia di Rodhes) ed il *funzionamento diacritico* ("oggettivo", nella terminologia di Rodhes).
- I due funzionamenti (*protopatico* e *diacritico*) possono essere considerati, indifferentemente, come due fasi distinte di un'unica "mente" oppure come due funzioni distinte di due menti distinte.
- La mente protopatica è abilitata specificamente alla *funzione deduttiva* (non a quella *induttiva*) e gestisce i dati della memoria. La mente diacritica è abilitata sia alla *funzione deduttiva* che alla *funzione induttiva* e gestisce i dati delle rappresentazioni esperienziali.
- La funzione deduttiva si esplica attraverso un processo dal generale al particolare.
- La funzione induttiva si esplica attraverso un processo dal particolare al generale.
- Schema formale di *procedimento induttivo*:
 - Dati gli elementi x, y, z ... ne consegue A
(es.: data l'esperienza di *figura piana con tre lati, tre angoli*, ecc., ne consegue il "concetto generale" di *triangolo*)
- Schema formale di *procedimento deduttivo*:
 - Dato l'elemento A ne conseguono x, y, z ...
(es.: dato il "concetto generale" – stabilizzato nella *memoria* – di *triangolo*, ne conseguono i dati specifici e "particolari", ad esso collegati, di *figura piana, tre lati, tre angoli, somma angolare di 180°*, ecc.).

- La *mente protopatica* tende ad accogliere ogni generalizzazione ad essa presentata, in quanto, non essendo abilitata alla funzione induttiva, non ha modo di confutare la detta generalizzazione (l'unico modo per confutare una generalizzazione è giungere ad una diversa generalizzazione a partire da particolari rilevanti; ma ciò comporta un processo induttivo, cosa a cui la mente protopatica non è abilitata).
- Mente protopatica e mente diacritica risultano sempre compresenti in uno stato di relativo *equilibrio alternato*. Quando è dominante il funzionamento protopatico risulta recessivo il funzionamento diacritico. E viceversa.
- L'uso dei soli termini *mente protopatica*, *mente diacritica*, *funzione deduttiva*, *funzione induttiva* consente di formulare una teoria in grado di dar conto dell'attività mentale in stato di veglia, di sonno e di ipnosi.
- Durante lo *stato di veglia*, essendo *dominante* la mente diacritica, sono abilitate al funzionamento sia la funzione induttiva che la funzione deduttiva. Per altro, la mente protopatica (seppur recessiva) risulta ancora sufficientemente attiva per assicurare le 'normali' esigenze di memoria. Essendo, comunque dominante la funzionalità diacritica, ogni elemento 'fantastico' tende ad essere accantonato, in quanto la funzione induttiva esclude ogni generalizzazione non supportata da dati esperienziali concreti.
- Lo *stato di sonno* interviene allorché si attua una *recessione* della mente diacritica, con conseguente *dominanza* della mente protopatica. Allorché il diacritico recede, il protopatico avanza.
- Tale inversione del funzionamento mentale conduce ad una progressiva riduzione della funzionalità induttiva, fino alla sua completa esclusione. Quando i sensi sono sufficientemente intorpiditi e la mente diacritica è divenuta sufficientemente recessiva, l'individuo dorme. Quando si è instaurato lo stato di sonno, la mente protopatica risulta dominante, per cui una qualsiasi generalizzazione (*idea fantastica*), che verrebbe accantonata e rifiutata nello stato di veglia ad opera dei processi induttivi in atto, tende ad essere accettata ed elaborata a livello meramente deduttivo.
- Mentre l'individuo dorme, una qualsiasi idea (indipendentemente dalla sua 'anormalità'), una volta concepita dal diacritico recessivo, viene recepita dal protopatico dominante ed accettata come generalizzazione 'vera', dal momento che la mente protopatica, non essendo abilitata al funzionamento induttivo, non ha alcuna facoltà di confutarla.
- Per tale motivo, ciò che durante il funzionamento del diacritico dominante (stato di veglia) viene considerato 'assurdo', viene vissuto e sperimentato come 'normale' durante il funzionamento del protopatico dominante (sonno), in quanto i dati esperienziali sensibili, che, attraverso un processo induttivo, potrebbero condurre ad una contro-generalizzazione, non sono a disposizione della mente protopatica, dominante durante lo stato di *sonno* e di *sogno*.
- Al pari dei sogni notturni, anche i *sogni ad occhi aperti*, rappresentano una manifestazione temporanea della recessione della mente diacritica, con conseguente prevalenza e dominanza della mente protopatica, libera dai (ed incapace dei) processi di verifica induttivo-esperienziali.
- Lo stato di *ipnosi* differisce dallo stato di sonno per il fatto che la mente diacritica tende a recedere, con conseguente progressiva preminenza della mente protopatica, alla quale, a differenza di quanto avviene nel sonno ordinario, è collegata l'aspettativa del 'legame' con le comunicazioni dell'ipnotizzatore.
- L'ipnosi, quindi, può essere considerata come uno stato in cui l'avvicendamento nelle relative posizioni del protopatico e del diacritico avviene e si instaura con l'aspettativa che il funzionamento protopatico dominante venga orientato e 'diretto' sia dal proprio diacritico recessivo che (in misura rilevante) dai messaggi dell'ipnotizzatore.
- L'*autoipnosi* è da considerare una condizione in cui il protopatico diviene dominante, con l'aspettativa di essere orientato e 'diretto' solamente dal proprio diacritico recessivo (la mente

protopatica e la mente diacritica risultano sempre compresenti in un relativo stato di equilibrio alternato, per cui anche nello stato ipnotico il diacritico non è mai completamente assente, ma solo recessivo).

- Per praticare l'autoipnosi, quindi, basta che l'individuo impari a portare la mente protopatica in uno stato di dominanza, con conseguente recessione della mente diacritica, pur mantenendo quest'ultima ad un livello tale da poter fungere da orientamento e 'direzione' nei confronti del funzionamento protopatico. Ciò permette al protopatico di accettare i 'suggerimenti' del proprio diacritico recessivo e di considerarli alla stregua di generalizzazioni non soggette al vaglio del processo induttivo.
- Quando la recessione della mente diacritica, con conseguente dominanza della mente protopatica, avviene per induzione di un agente esterno (*ipnotizzatore*), si è in presenza di uno stato *etero-ipnotico*. In tale evenienza, il protopatico dominante viene 'orientato' e 'controllato' prevalentemente dalle comunicazioni dell'ipnotizzatore.
- Quando, invece, l'avvicendamento tra diacritico e protopatico avviene per induzione del soggetto stesso, per cui il protopatico dominante viene ad essere 'orientato' e 'controllato' dal diacritico recessivo, si è in presenza di uno stato *auto-ipnotico*.
- Nello stato etero-ipnotico, quindi, il soggetto viene orientato e controllato dai suggerimenti dell'ipnotizzatore. Ciò avviene in quanto la mente protopatica, divenuta dominante con l'aspettativa di essere 'guidata' dall'ipnotizzatore, accetta i suoi suggerimenti come generalizzazioni incontrovertibili (in quanto non sottoponibili a controllo induttivo) e, quindi, come fattori motivanti e stimolanti le sue risorse e potenzialità, latenti e/o disattivate durante i periodi di dominanza della mente diacritica.
- Il grado di *controllo etero-ipnotico*, in ogni particolare momento, è proporzionale al grado in cui la mente diacritica è divenuta recessiva e, di conseguenza, al grado in cui la mente protopatica risulta dominante.
- Tale grado di controllo, per altro, non è illimitato, in quanto esso è circoscritto al grado in cui la mente diacritica del soggetto, sebbene recessiva, è ancora (se pur limitatamente) attiva.
- Questo è il motivo per cui, indipendentemente dal livello di *profondità* dello stato ipnotico, sembra impossibile indurre nel soggetto qualcosa che contrasta con i suoi istinti fondamentali e le credenze profondamente radicate.
- Nello stato ipnotico, sia esso etero-indotto oppure auto-indotto, la predominanza della mente protopatica permette più facilmente l'attivazione di risorse e potenzialità somato-psico-noetiche latenti, come *risposta* alla spontanea e incontrovertibile accettazione di quanto viene percepito (etero-comunicazioni dell'ipnotizzatore e/o auto-comunicazioni della propria mente diacritica recessiva), in quanto non sottoponibili a 'controllo induttivo'.

CONCLUSIONI

§7. Tutto quanto sopra esposto può fungere da fondamento teorico sufficientemente adeguato per una possibile applicazione clinica, ai fini di una terapia attraverso l'ipnosi (*ipnositerapia*).

§7.1. I principi teorici esposti nei precedenti paragrafi intendono, comunque, contribuire almeno ad una chiarificazione dei vari fenomeni che intercorrono in presenza dei processi mentali in stato di *veglia*, di *sonno*, di *sogno*, di *ipnosi auto-indotta* ed *etero-indotta*, specialmente ai fini di un opportuno uso dei diversi stati di coscienza nell'ambito dell'*Antropologia Clinica*.

§7.2. Quella presentata intende essere, comunque, solamente una *teoria*, ossia un'ipotesi operante, intrinsecamente aperta ad un processo di auspicabile futura *falsificazione*, finalizzata ad una

comprensione sempre maggiormente adeguata della natura dei molteplici fattori caratterizzanti il complesso dominio della mente umana, per finalità eminentemente terapeutiche.